

## LA MADRE DEL SIGNORE NEL VANGELO DI GIOVANNI

Lo studio dei due brani mariani dell'evangelista Giovanni, Maria a Cana (Gv 2,1-12) e presso la Croce (Gv 19,25-27), ha trovato uno sviluppo particolare negli ultimi anni. La testimonianza giovannea su Maria, appare di una ricchezza straordinaria pur nella sua stringatezza.

### \* **Maria a Cana (Gv 2,1-12)**

Il brano di Cana s'inquadra nel contesto della "settimana inaugurale" con cui si apre il Vangelo di Giovanni (Gv 1, 19- 2, 12). L'evangelista ci fa conoscere come inizia l'opera pubblica di Gesù distribuendo questi primordi in sette giorni. Di questi sette giorni, quello culminante è il «*terzo giorno*» di Cana (Gv 2,1).

Nella prospettiva del quarto vangelo, il terzo giorno di Cana fa riferimento, da una parte, al *terzo giorno* del Sinai, quello in cui Dio dona la sua legge (Es 19, 10-11.16), dall'altra al *terzo giorno* della Pasqua, giorno in cui Gesù manifesta pienamente la sua gloria.

L'evangelista nota, infatti, che nel «*terzo giorno*» di Cana Gesù «*manifestò la sua gloria*» (v. 11).

L'episodio, pertanto, va ben oltre il semplice racconto di un miracolo di Gesù in una festa di nozze, per assumere il senso di *compimento* in riferimento al Sinai, di *anticipazione* in riferimento alla Pasqua.

*In riferimento al Sinai*, l'episodio di Cana appare come l'inizio di quella nuova alleanza che Dio stabilisce nel suo Figlio con il Nuovo Popolo d'Israele, di cui Maria è la prima rappresentante. La parola che Maria rivolge ai servi, infatti, appare molto simile alla risposta che il Popolo d'Israele aveva dato a Javè ai piedi del monte Sinai dove si ratificava l'Alleanza. Là il Popolo, ad una sola voce, affermava: «*Quello che Javè ha detto noi lo faremo*» (Es 19,8; 24,3.7) e Maria dice ai servi: «*Qualsiasi cosa vi dirà, fatela*» (v. 5b).

Il suo atto di fede è alla base del dono del «*vino buono*» (v. 10) , vino migliore di quello di prima. In questo senso, il vino è simbolo di quella legge nuova che Gesù dona con la sua Parola, di gran lunga superiore alla legge antica.

*In riferimento alla Pasqua*, l'episodio di Cana appare come l'inizio della manifestazione della gloria che avrà il suo culmine nel mistero pasquale. Del "segno" di Cana, infatti si dice che è l' "*archè*", cioè non solo il primo in senso cronologico, ma il "prototipo" dei "segni". "*Archè*" in Gv non indica, propriamente, l'inizio del ministero pubblico di Gesù, ma l'inizio della sua *rivelazione* che poi si dispiegherà lungo il Vangelo. A somiglianza di quello di Cana, anche i segni successivi sono ordinati a "manifestare la gloria" di Gesù, a suscitare la fede in lui, e preludono al "terzo giorno", cioè alla sua morte risurrezione che è il "segno" per eccellenza, quello in cui manifesta pienamente la sua gloria.

"*Segno*"<sup>1</sup>, infatti, nel Vangelo di Giovanni, è un gesto visibile che rimanda ad una realtà invisibile, che spinge a leggere in profondità il mistero di Gesù. Quanto avvenne in Gesù, soprattutto nell'evento pasquale, rivela la gloria del Verbo, che «*venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14).

Ebbene, l'episodio di Cana è intriso di motivi pasquali. Maria è chiamata "*Madre di Gesù*" (v. 1) e "*Donna*" (v. 4), sia qui che ai piedi della Croce quando siamo al cuore del mistero pasquale. Appare il tema dell' «*ora*», che nel vangelo di Giovanni designa sempre la

---

<sup>1</sup> Non "miracolo"

passione-morte-risurrezione di Gesù. Si dice che Gesù «*manifestò la sua gloria*», ebbene, nel vangelo di Giovanni è esattamente l' "ora" della passione-morte-risurrezione, quella in cui Gesù è glorificato dal Padre. Maria con la sua presenza e con la sua fede collabora a far sì che Gesù manifesti la sua gloria, cioè manifesti chi egli è, qual è il mistero della sua persona.

Maria, la quale manifesta a Gesù un disagio concreto: «*Non hanno più vino*» (v.3), e che poi dice ai servi: «*Qualsiasi cosa vi dirà, fatela*» (v. 5b), svolge una funzione di mediazione che ne mette in luce tutta la carità materna. Il vino che manca simboleggia, infatti, in qualche modo, tutte le carenze di un'umanità senza Cristo. Maria, con la sua «sollecitudine materna si prende cura dei fratelli del Figlio suo»<sup>2</sup> presentando a Cristo i bisogni degli uomini, nell'ordine materiale e spirituale ed orienta a Cristo gli uomini, perché solo nella parola di lui troveranno risposta i loro interrogativi più profondi. E Gesù, sollecitato ad "anticipare", potremmo dire, l' "ora" del dono totale di sé sulla croce, dona il vino, che se è simbolo della nuova legge di Cristo e, in definitiva, di Cristo stesso, è simbolo, appunto, di quel  *dono d'amore*  che farà di sé sulla croce, fonte di ogni dono per l'umanità.

C'è un ultimo aspetto che deduciamo da questo brano. Potremmo dire che a Cana comincia a delinearci la Chiesa. Per la fede di Maria anche i discepoli credono in lui e i due gruppi di personaggi, Maria e i discepoli, che all'inizio erano presentati distintamente (v. 1. 2), alla fine del racconto sono riuniti: «*Dopo questo fatto scese a Cafarnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli...*» (v 12).

Possiamo notare che sono gli stessi personaggi che Luca presenta riuniti nel Cenacolo nel libro degli Atti (cfr. At 1,14).

La fede in Gesù raduna la Chiesa e Maria è la prima fra coloro che *fanno quello che Gesù dice* e la prima di coloro che *credono in lui*, tema caro a tutto il Vangelo di Giovanni<sup>3</sup>.

### \* **Maria presso la Croce (Gv 19,25-27)**

Il brano di Maria presso la Croce del Figlio è uno dei brani più espressivi del ruolo materno di Maria sulla Chiesa. Qui, potremmo dire, si fonda la maternità spirituale di Maria.

Il contesto nel quale ci troviamo è solennissimo. Se a Cana l' "ora" non era ancora giunta, qui siamo nel pieno compimento dell' "ora". Quella gloria che a Cana Gesù manifestava, come anticipo della sua glorificazione sulla croce sta ora per manifestarsi in pienezza.

Dopo il nostro episodio l'evangelista nota che ora tutto «*è compiuto*» (v. 28), quasi ad affermare che fra le cose che Gesù doveva compiere vi era anche il dono della Madre.

Entrando in merito, più direttamente, al nostro testo, possiamo notare che la formula usata qui dall'evangelista esprime tutta la solennità dell'atto: «*Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!"*» (v. 26-27).

Giovanni, per descrivere l'episodio, utilizza il così detto: "*schema di rivelazione*", che si compone di tre elementi fissi: "**vedere**" un personaggio; "**dire**"; "**ecco**". L'evangelista utilizza questo schema per affermare che si sta rivelando una funzione particolarmente

---

<sup>2</sup> LG 62.

<sup>3</sup> Cfr. Gv 1, 12; 2, 23; 3, 16. 18. 36; 4, 39; 1Gv 5,13.

rilevante del personaggio in questione<sup>4</sup>. In questo caso Gesù rivela a Maria la sua funzione materna verso il discepolo, e al discepolo il suo essere figlio di questa madre.

Maria è chiamata "*Donna*", come già a Cana. Questo termine ha una valenza ecclesiale. Esprime, infatti, la figura femminile dell'Antico Testamento della Gerusalemme Madre nella quale Dio raduna i dispersi d'Israele<sup>5</sup>. Ora noi sappiamo che Gesù morì proprio «*per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*» (Gv 11,51-52).

Gesù compiendo l'atto supremo di radunare i dispersi figli di Dio nel suo stesso corpo, che è il nuovo tempio (Cfr. Gv 2, 20-22), li raduna nel grembo della Madre. Qui Maria appare figura della Chiesa in quanto Madre che raduna i suoi figli, ma anche Madre della Chiesa, in quanto Madre dei discepoli a lei affidati.

Quando Gv afferma che Gesù affida il "*discepolo amato*" alla Madre sua, non deve sfuggirci il ruolo simbolico di questo discepolo. La tradizione ha sempre identificato questo discepolo con Giovanni, tuttavia, stando alla prospettiva del IV vangelo, il "*discepolo che Gesù ama*" è colui che osserva il comandamento dell'amore (cfr. Gv 14,21).

Pertanto, anche il discepolo è figura della Chiesa, proprio in quanto discepolo che Gesù ama. È in questa sua funzione ecclesiale che è affidato a Maria, la quale, da questo momento svolgerà nei suoi confronti una funzione materna.

La maternità spirituale di Maria e l'affidamento a Maria sono ben fondati nel Vangelo di Giovanni!

Molto importante in questo senso anche la nota dell'evangelista: «*E da quell' ora<sup>6</sup> il discepolo l'accolse con sé* (letteralmente: *fra le sue cose proprie*).

Si tratta semplicemente della sua casa? Non sembra proprio! Quali sono infatti le cose proprie del discepolo se non i doni che Gesù ha fatto? La fede, l'eucarestia, l'amore di Cristo, il dono dello Spirito, la Chiesa sgorgata dal costato di Cristo mentre Maria era ai piedi della Croce. Queste sono le cose proprie del discepolo: è in tutta questa ricchezza spirituale che il discepolo introduce Maria, in un certo senso, perché se ne prenda cura.

Ben a ragione Giovanni Paolo II nella sua lettera enciclica *Redemptoris Mater* afferma: «*Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie "fra le sue cose proprie" la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo io umano e cristiano: "la prese con sé"*»<sup>7</sup>.

Concludo queste note con un breve riferimento a S. Massimiliano Kolbe. Egli aveva davvero introdotto Maria in tutto lo spazio della propria vita interiore e ne aveva compreso la funzione materna, per questo affidò la sua vita a lei senza riserve e questo gli permise di *fare quello che Gesù aveva detto*, cioè di vivere il comandamento dell'amore, fino all' "amore più grande: dare la vita per gli amici" (cfr. Gv 15,13).

---

<sup>4</sup> Cfr. Gv 1,29; 1,35-36; 1,47.

<sup>5</sup> Cfr. Is 60, 1-9; 49,18-22; 66,13; Bar 4,36-37; 5, 5-6.

<sup>6</sup> E' bene lasciare "ora" come nel testo originale, proprio per il significato di questo termine nel Vangelo di Giovanni.

<sup>7</sup> RM 45.